

dato ai codici additizi, chiamati anche « direttori », consuetudinari o altrimenti (n° 14).

Tali « obsolete » sono « elementi che non costituiscono la natura e i fini dell'istituto e che, avendo perduto il loro senso e la loro forza, non aiutano più realmente la vita religiosa; ciò che tuttavia va determinato tenendo presente la testimonianza che lo stato religioso è tenuto a dare » (n° 17), invito discreto, ma abbastanza chiaro alla prudenza che faccia evitare passi falsi, causa di ammirazione e anche di scandalo al popolo di Dio, per il quale la vita religiosa ha una sua indiscutibile identità, soprattutto per quanto riguarda la preghiera, l'austerità e la povertà.

La prescrizione è orientata a spingere il c.g.s. a snellire le costituzioni di quanto in usi, costumi, pratiche di pietà e di mortificazione risponde a espressioni secondarie della vita religiosa, così che il « codice fondamentale » contenga soltanto l'essenziale evangelico, teologico e giuridico immutabile e non facile a frequenti cambiamenti, con sobrietà di norme e di prescrizioni (n° 12, b).

12. Ordinariamente il c.g.s. arriva alla redazione o alla preparazione delle nuove costituzioni gradualmente, elaborando dei « decreti » provvisori, degli schemi sommari di costituzioni o anche dei testi che insieme alla antica legislazione offrano note, osservazioni, documenti indicanti in modo ragionato i rinnovamenti, le abrogazioni, gli « obsolete », gli eventuali esperimenti e i punti da rimettersi ai codici additizi. Tutto questo, studiato nella I sessione, approfondito nell'intersessione — specialmente quando, anche in virtù di indulti speciali, è molto più lunga d'un anno, — può portare nella seconda sessione alla stesura delle costituzioni vere e proprie, la cui redazione però può essere rimandata fino allo spirare del tempo utile per gli esperimenti, cioè fino al secondo c. ordinario successivo alla II sessione del c.g.s.

13. Una volta finito il c.g.s., gli atti di esso devono essere sottoposti alla S.C. per i Religiosi e gli Istituti secolari (lett. 4.12.1967: *CommRel* 46 [1967] 407), alla quale spetta anche dare l'approvazione definitiva delle costituzioni, una volta terminato il periodo degli « esperimenti » previsti dalla ES (n° 11).

Se è vero che alcune di queste norme riguardano direttamente il c.g.s., è pur vero che lo spirito che anima dette norme vale un po' per tutti i c.g., dato che in maniera ordinaria è detto dall'ES che « il rinnovamento adeguato non può essere realizzato una volta per tutte, ma deve essere attuato continuamente in un certo senso, attraverso il fervore dei membri e la preoccupazione dei c. e dei superiori » (n° 19). Ora, perché qualsiasi vero aggiornamento e rinnovamento « non possono aver luogo senza la partecipazione attiva o collaborazione di tutti i membri dell'Istituto » (PC 4), si comprende come nelle linee fondamentali i criteri e i metodi adottati per il c.g.s. stiano diventando sempre più norma di agire anche per i c.g. ordinari, specialmente per quanto riguarda una consultazione previa di tutto l'istituto, ciò che assicura la cooperazione sollecitata dal Concilio. Si tratta anche qui di un mezzo valido per promuovere continuamente lo « spirito nuovo » di fedeltà a Cristo e alla Chiesa secondo la grazia del tempo concreto nel quale si vive, alla luce del Vaticano II.

A. Gutiérrez, *De c. g. s. quaestiones particulares*, in *CommRel* 45 (1966) 258-63; Id., *Circa c. g. s. ad normam m. p. ES*, *ivi*,

346-8; Id., *De natura iuridica c. g. s. religiosorum*, *ivi*, 46 (1967) 241-58; Id., *An c. g. s. possit universum textum Constitutionum recognoscere eumque totum plus minusve modificare*, *ivi* 47 (1968) 224-8; I. Fuertes, *De competentia c. s.*, *ivi* 46 (1967) 259-70; *Il c. s.*, Milano 1967 (in collab.; raccoglie le conferenze tenute a Roma nel 1967 sul tema dal card. I. Antoniutti, P. Philippe, E. Compagnone, Beniamino della Trinità, E. Gambari, A. Gutiérrez, E. Heston, G. Rousseau, G. Sanchis); I. Beyer, *De vita per consilia evangelica consecrata*, Roma 1969, p. 244-62; Id., *Primo bilancio dei capitoli di rinnovamento in VitaCons* 8 (1972) 161-90; Id., *Premier bilan des chapitres de renouveau*, in *NouvRevThéol* 105 (1973) 60-86.

V. MACCA

**CAPO D'ORDINE.** — Per Ordine religioso si intende oggi un insieme di case che vivono sotto una legge e superiori comuni. Ma questo significato comincia ad apparire solo verso il sec. XIII. Nel sec. IX, quando appare il titolo di c. d'O. per l'abbazia di → Cluny, non si tratta, direttamente, di una superiorità gerarchica, ma di un modello di osservanza presentato da una fiorente abbazia, osservanza adottata da altre case. Le relazioni giuridiche tra Cluny e queste altre case variano considerevolmente, non dipendono da uno statuto generale, ma da convenzioni particolari diverse da un caso all'altro.

Il termine di c. d'O. si è esteso ad altri raggruppamenti di abbazie: → Cîteaux, → Vallombrosa, → Cava, ecc. e il suo effettivo contenuto ha variato secondo le costituzioni dei gruppi ai quali un monastero serviva da punto di riferimento e, eventualmente, da centro. Il titolo è scomparso dall'uso con l'apparizione di sistemi giuridici in cui un abate presidente o un superiore generale godono di un'autorità meglio definita.

Per c. d'O. nel senso di superiore generale d'un istituto, cf. J. Creusen, s.v., in *DDC* 3 (1942) 680-2.

J. GRIBOMONT

**CAPPELLANI di NOSTRA SIGNORA, di BREBÈRES** (Francia). — Questo istituto, che l'Heimbucher (II, p. 635) considera fondato nel 1903 ad Amiens (Francia), sembra non sia mai esistito. Si trattava di una casa di riposo per sacerdoti anziani, detta appunto di Nostra Signora.

(Informazioni inviate nel settembre 1972 dalla curia vescovile di Amiens).

G. ROCCA

**CAPPUCCIATI:** → Guadalupensi.

**CAPPUCCINE, monache.** — Appartengono a una riforma delle → Clarisse o del Second'ordine di s. Francesco, che, dopo quella di s. Coletta (1380-1447), è la più caratteristica, di poco posteriore a quella dei Cappuccini (1528) e come questa dovuta al moto di rinnovamento spirituale che ebbe il suo vertice nel Concilio di Trento.

1. *Origine.* — Fondatrice del primo monastero fu la nobildonna catalana Maria Lorenza Richenza → Longo (1463-1542), vedova (1508) del magistrato e consigliere regio Giovanni Longo, col quale era emigrata in Napoli (1506). Guarita (1510) miracolosamente da un male incurabile nella s. casa di Loreto, vestì l'abito del Terz'ordine francescano e fece voto di dedicarsi a opere caritative. Tornata a Napoli, in breve divenne l'anima di tutta la beneficenza partenopea. Mossa dall'esempio e dall'incoraggiamento (1518-9) del genovese Ettore Vernazza, fondò, presso S. Nicola al Molo, un ospe-

dale detto degli Incurabili, sebbene aperto a ogni genere d'infermi, subito favorito degli stessi privilegi concessi all'arciospedale di S. Giacomo in Roma; a sue spese e con elemosine da lei raccolte, fabbricò (1519-22) una nuova e grandiosa sede, con la chiesa di S. Maria del Popolo, e per molto tempo ne fu governatrice, prestandosi al servizio dei malati con materna premura e impegnandosi, con particolare sollecitudine, per il riscatto delle degenti traviate. È merito però dell'amica Maria Ayerbo d'Aragona, vedova di Andrea di Capua (+ 1511), la fondazione (1535), presso l'ospedale degli Incurabili, di un monastero di Convertite sotto la regola del TOF, salito a tanto fervore da divenire asilo anche per donne di onesta condizione.

Nel 1530, entrati i Cappuccini in Napoli e presentatisi a servire gli infermi, com'era loro costume, nell'ospedale degli Incurabili, Maria Lorenza cominciò a lasciarsi conquistare dal loro ideale di riforma, procurò loro una stabile dimora in S. Eframio Vecchio, e nelle tribolazioni degli anni successivi, col suo autorevole prestigio, li protesse presso Carlo V e Paolo III. Nel 1533 accoglieva in Napoli i Teatini e, sotto la direzione spirituale del confondatore s. → Gaetano da Thiene (1480-1547) e con l'appoggio del card. Andrea Matteo Palmieri (+ 1537), maturava la fondazione, presso gli Incurabili, di un monastero di terziarie francescane detto di S. Maria in Gerusalemme in commutazione di un voto di pellegrinare in Terra Santa per la recuperata salute, e nell'autunno 1535 vi si chiudeva con 12 compagne, cedendo il governo dell'ospedale all'amica Maria Ayerbo. Nella bolla di fondazione (*Debitum pastoralis officii*, 19.2.1535) Paolo III costituiva la Longo badessa a vita, autorizzava il monastero a ricevere tutti i beni che gli venissero erogati e permetteva ai governatori degli Incurabili di aiutarlo coi proventi dell'ospedale. Aumentando le domande di ammissione, fu necessario trasferire il monastero in locali più ampi e si ottenne che il numero delle monache venisse elevato a 33, in memoria degli anni del Signore, e da questo numero il monastero cominciò a chiamarsi « delle Trentatré », denominazione rimasta finora, nonostante un frequente maggiore o minor numero delle religiose. Nel 1538, dovendosi i Teatini stabilire lontano, presso la chiesa di S. Paolo Maggiore, s. Gaetano rinunciava alla direzione spirituale del monastero e la Longo, consigliata dal Santo e con la potente mediazione del card. Gian Pietro Carafa, futuro Paolo IV (1555-9), conseguiva da Paolo III un *motu proprio* col quale il monastero veniva riconosciuto del Second'ordine di s. Francesco e posto in perpetuo sotto la giurisdizione e direzione spirituale dei Cappuccini, nonostante qualunque loro statuto in contrario. Il documento (Paulus III, *Cum monasterium*, 10.12.1538, in *BullCap* III, p. 9-10) segnava la data di nascita delle C. Quei frati, infatti, imprimevano al monastero la loro nuova e specifica fisionomia ispirando alla Longo una riforma delle Clarisse sotto il loro nome.

2. *Diffusione*. - Sparsasi la fama di santità delle religiose, si dice che fosse per abbracciarne la vita anche la marchesa di Pescara Vittoria Colonna; è certo però che la duchessa di Termoli, Maria Ayerbo, desiderò molto di potersi rinchiudere con la Longo, sebbene ottenesse soltanto di esserle sepolta accanto (1543). Si comprende quindi facilmente perché già nel sec. XVI e nell'attuazione

della riforma voluta dal Concilio di Trento, Perugia (1553), Gubbio (1561), Roma (1575), Milano (1576), Lodi (1584), Bergamo (1585), Brescia (1586), Recanati (1587) e altre città imitassero l'esempio di Napoli nella fondazione di simili monasteri di Clarisse c. In Roma si vollero 2 monasteri, quello del Corpo di Cristo (1575) sul Quirinale o in Monte Cavallo (dal 1950 nel quartiere della Garbatella) e quello di S. Urbano (1602) in Campo Carleo (dal 1921 in via Aurelia Antica). Il primo fu costruito dalla confraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello (dove l'appellativo di monastero del Crocifisso) e dalla duchessa di Tagliacozzo Giovanna d'Aragona, vedova di Ascanio Colonna e madre del famoso Marcantonio trionfatore di Lepanto, col concorso del card. Alessandro Farnese. In Milano fiorirono 3 monasteri fondati o progettati da s. → Carlo Borromeo: S. Prassede (1576-1579), S. Maria degli Angeli (1576) e S. Barbara (1584); un quarto monastero, intitolato a S. Maria di Loreto, fu poi fondato (1626) dal card. Federico Borromeo per disposizione testamentaria del conte Giorgio Secco.

Fuori d'Italia il primo monastero fu quello di Barcellona, fondato (1599) dalla serva di Dio Angela Margherita Serafina Prat. Non molto dopo s'introducevano le C. in Parigi (1602-1606), Amiens (1615), Tours (1620) e a Marsiglia (1626). Notevole la fondazione di Parigi ideata dal celebre p. Angelo di Joyeuse e dovuta a una disposizione della regina Luisa di Lorena (+ 1601), vedova (1589) di Enrico III, alla duchessa di Mercoeur, Maria di Lussemburgo, vedova di Filippo di Lorena, e alla duchessa di Vendôme; maggior fortuna ebbe però quello di Marsiglia, stabilito dalla pietà e dalla munificenza della baronessa Marta d'Oraison, vedova (1612) di Alessandro du Mas, barone di Castellane-Allemagne. Verso la metà del sec. XVII già si fondavano monasteri nel Messico da religiose provenienti da Toledo.

Le C. devono vivere nascoste come in una tomba, vestire ruvide lane, camminare a piedi nudi, digiunare continuamente con astinenza dalle carni, alzarsi di notte per il mattutino; eppure, sulla fine del sec. XVIII, esse avevano nel mondo oltre 200 monasteri, 89 nella sola Italia con 2.500 religiose. Scoppiano le rivoluzioni, vengono profanati e soppressi monasteri in Francia (1789, 1880), in Italia (1810, 1866), nella Spagna (1833, 1936), nell'America centrale (1872) e nel Messico (1924-1934), ma esse sopravvivono mimetizzandosi presso famiglie di benefattori o peregrinando di monastero in monastero in terra straniera e, cessata la bufera, si stabiliscono in molti monasteri, ritemperate e aggiornate con le circostanze dei tempi, continuando anche ai nostri giorni a stupire il mondo con la loro ritiratezza e con angelici esercizi, rinvigorendo nella fede innumerevoli fratelli e, dove urge il bisogno, prodigandosi nella educazione civile e religiosa della gioventù. Secondo la statistica del 1.1.1970, le C. professe sono circa 3.450, disseminate in 154 monasteri, dei quali 2 in Africa, 1 in Argentina, 1 in Austria, 3 nel Belgio, 1 in Bolivia, 2 nel Cile, 11 in Francia, 6 in Germania, 1 in Indonesia, 34 in Italia, 35 nel Messico, 2 in Olanda, 1 nel Perù, 2 in Polonia, 34 nella Spagna, 16 nella Svizzera, 1 nella Thailandia, 1 nell'Uruguay. Tra gli ultimi monasteri aperti, quello « Regina mundi » di Lagrimone (Tizzano Val Parma), eretto canonicamente per decreto della S. C. dei Religiosi in data 3.1.1970 fondato da sr. Chiara Scalfi e altre provenienti dal monastero di Ferrara, le quali si sono proposte di rivivere l'ideale di s. →

Chiara con quella pienezza che è consentita dal mondo d'oggi.

3. *Regola e costituzioni.* - La regola scelta per il protomonastero fu quella detta comunemente la prima di s. Chiara, la più rigida nella povertà, approvata da Innocenzo IV (9.8.1253); le costituzioni furono quelle di s. Coletta, approvate e promulgate a Ginevra (Gebenna) il 28.9.1434 dal ministro generale dei Frati Minori, p. Guglielmo da Casale, munito di autorità apostolica, e integrate da un complesso di costumanze derivate dai Cappuccini. Nel 1610 le medesime costituzioni venivano rivedute e aggiornate secondo i decreti del Concilio Tridentino dal procuratore e commissario generale dei Cappuccini, p. Girolamo da Castelferretti, per il monastero del SS. Crocifisso di Roma, ma come tali vennero pure adottate da molti monasteri affini successivamente fondati e pubblicate anche in altre lingue; non pochi altri invece ebbero speciali costituzioni approvate dall'Ordinario e rimaste in vigore fino alla promulgazione del CIC. Tra questi, ve n'erano alcuni, come quello di Gorizia fondato nel 1653 e quelli istituiti dalla serva di Dio Lucia Ferrari di Reggio (+1682), con annessi collegi di educazione, dei quali rimane una traccia nel collegio di S. Giuseppe delle C. di Lugano. Proprie costituzioni lasciò al monastero S. Maria degli Angeli nell'isola delle Grazie di Venezia anche la serva di Dio Maria Felice Spinelli (+1682).

Se i Cappuccini fossero stati meno ritrosi nell'accettare la direzione dei monasteri, ci sarebbe stata indubbiamente una maggiore unità d'indirizzo; le fondatrici e gli Ordinari di luogo avrebbero potuto risparmiarsi tempo e fatica nella redazione di particolari statuti. Infatti, disposta da sincera ammirazione a conformarsi all'ideale cappuccino, la fondatrice Maria Lorenza Longo volle che il governo e la direzione spirituale del suo monastero venissero affidati in perpetuo ai Cappuccini, come risulta da una bolla di Paolo III (*Cum monasterium*, 10.12.1538), ma invano altri monasteri, come quello di Gubbio, desiderarono di essere similmente costituiti sotto la dipendenza e direzione spirituale dei Cappuccini; i pontefici ordinarono ai religiosi di assumere il governo e la cura spirituale dei monasteri di Perugia, Barcellona, Parigi, Siena e Nancy, ma essi riuscirono sempre a far revocare i rispettivi decreti, contentandosi di tenere la direzione dei monasteri di Napoli e del SS. Crocifisso di Roma, fin dall'inizio posti sotto l'Ordine. Nel 1919 accettarono finalmente sotto la loro dipendenza il monastero di Mercatello; nel 1947, quelli di Genova e Venezia; oggi, poi, è volontà della Chiesa che i superiori generali di Ordini regolari si interessino della vita religiosa degli istituti femminili corrispondenti, come, per es., nella revisione delle costituzioni.

Secondo la regola di s. Chiara, tutte le monache del Second'ordine dovrebbero essere di voti solenni e dello stesso grado; praticamente, però, in molti monasteri, si è ammessa la distinzione tra « coriste » e « converse », ossia tra colte ed incolte, come nelle più vecchie costituzioni monacali; non pochi altri sono poi assistiti da due o più religiose di voti semplici, chiamate « torriere » o « esterne », non tenute alla clausura, pur appartenendo alla comunità del rispettivo monastero, ma destinate alle necessarie comunicazioni col

mondo. Oggi prevale la tendenza a ridurre al minimo qualunque distinzione. (→ Classi di religiose).

4. *C. terziarie.* - Oltre i monasteri di C. del Second'ordine, sussistono, nella Svizzera, nella Francia, in Italia, nel Belgio e in Africa, monasteri che si reggono sulla regola del Terz'ordine regolare di s. Francesco, approvata da Leone X e rinnovata da Pio XI (*Rerum condicio*, 4.10.1927) con particolari costituzioni approvate dalla competente autorità ecclesiastica, avendo dovuto, per circostanze speciali di luogo, rinunciare al sostentamento di pura elemosina o accettare qualche attività in contrasto con le regole di s. Chiara. Appartengono a questo tipo i monasteri della riforma di Saint-Omer introdotta dalla serva di Dio Francesca Taffin (1581-1642), diffusa nei Paesi Bassi e nella Germania; quelli della riforma di Pfanneregg presso Wattwil (Svizzera), dovuta al cappuccino p. Ludovico di Sassonia (+1608) e a sr. Elisabetta → Spitzlin (1545-1611), diffusa non solo nella Svizzera, ma anche nella Germania, in Austria e nell'Africa. Terziarie claustrali c. insigni per virtù, oltre le sullodate fondatrici, sono Maria Diomira Serri del Verbo Incarnato (+1768) del monastero di Fanano (Modena); Maria Bernardina Grua (+1879) del monastero di Magonza; le 40 religiose perite simultaneamente sotto il bombardamento dello stesso monastero il 27.2.1945, dopo l'unanime offerta della vita per la pace.

5. *Federazioni.* - A tenore della cost. *Sponsa Christi* (21.11.1950), anche i monasteri delle C. devono, possibilmente, raggrupparsi in federazioni (cf *AnalOFM Cap* 69 [1953] 212-3). L'auspicata organizzazione è ormai quasi ovunque un fatto compiuto ed è basata su rapporti di vicinanza, di lingua o comunanza di origine.

In Italia è stata costituita la federazione della S. Famiglia; in Francia, quella di S. Chiara; nella Spagna, le federazioni della SS. Trinità e della Madre di Dio; nella Germania, la federazione « Regina Ordinis Minorum »; nell'Olanda, la federazione di S. Veronica Giuliani; nel Messico, la federazione di N. S. di Guadalupe. La federazione della SS. Trinità, nella Spagna occidentale, comprende anche i monasteri di Lima (Perù), Montevideo (Uruguay) e Villa Elisa (Argentina); quello del Siam rimane associato al monastero originario di Firenze; quello dell'Indonesia fa parte della federazione olandese; rimangono autonomi pochi monasteri, come quelli di Palermo e di Correggio (Reggio E.). Alla federazione francese di S. Chiara è stato pure aggregato quello delle Colettine di Assisi (17.9.1971). Tutte queste federazioni hanno *statuti* sostanzialmente identici approvati dalla S. C. il 26.3.1954 e il 21.1.1955. Le diversità consistono soltanto in qualche adattamento voluto da speciali attività.

6. *Spiritualità.* - La vita delle C., basata sulla prima regola di s. Chiara e, almeno per gran parte dei monasteri, sulle costituzioni di s. Coletta, deve soprattutto consistere nella preghiera e nella povertà, nell'osservanza più letterale del Vangelo e nella visione del Calvario. Che così sia di fatto possiamo rilevarlo attraverso la loro agiografia, ricca di anime dedite alla contemplazione del Crocifisso e avido di penitenza. Alcune, come Passitea Crogi (Siena 1564-1615), Maria Domitilla Galluzzi (1595-1671), s. Veronica Giuliani (1660-1727), la b. Maria Maddalena Martinengo (1687-1737), la

ven. Florida Cevoli (1685-1767), Rosa Serra (Ozieri 1801) hanno avuto il fenomeno delle stimate o meravigliosamente impressi nel cuore e sul capo strumenti e simboli della Passione del Signore; per altre, la sete di condividere la Passione redentrice di Gesù si traduce nel voto di vittima riparatrice accettato da Dio con l'invio di lunghe tribolazioni o malattie resistenti a qualunque umana cura. Un esempio recente l'abbiamo nella serva di Dio sr. Maria Veronica del SS. Sacramento (1897-1964) del monastero di Ferrara.

A queste note fondamentali della spiritualità si accompagnano in non pochi monasteri la devozione al Bambino Gesù derivante da s. Francesco e riaffermata in modo speciale da s. Veronica; il culto dell'Eucaristia professato da s. Francesco e oggi in molta evidenza soprattutto nei monasteri dell'adorazione perpetua (Germania) e delle C. sacramentarie del Messico; la devozione alla Madre di Dio e a s. Giuseppe, ai quali s'intitolano tanti monasteri.

È però vero che, nell'orientamento devozionale, può molto concorrere la direzione dei maestri di spirito, spesso estranei all'Ordine serafico o alla famiglia dei Cappuccini. L'influsso dei direttori o confessori è molto evidente, per es., nel *Diario* di s. Veronica, alla quale diventano successivamente familiari santi dell'istituto proprio dei confessori ordinari o straordinari: Gesuiti, Serviti, Domenicani.

Quanto meno impegnati i Cappuccini per le religiose, tanto più ammirevoli queste nella fedeltà al proposito originale di vivere l'ideale francescano realizzato dai Cappuccini, gareggiando coi medesimi nell'eroismo delle virtù e rispecchiando sul mondo ricchezze di celeste sapienza. Tra le più note sono la sullodata s. Veronica, che, nei 10 vol. del *Diario*, ci ha lasciato un immenso tesoro di esperienze mistiche, un poema di eroico amore di Dio e di zelo per la salvezza delle anime; la b. Maria Maddalena Martinengo, degna di attenzione specialmente per l'impegno costante di rinnovare in sé la Passione redentrice del Salvatore con terrificanti penitenze. Oggetto di ammirazione e di studio per virtù, grazie e gesta sono poi, tra molte altre, la fondatrice Maria Lorenza Longo (+1542); la ven. Angela M. Astorch (+1665); Bona di Parigi (+1652); Maria Domitilla Galluzzi (+1671); Lucia Ferrari da Reggio Emilia (+1682), fondatrice di 6 monasteri; Maria Chiara Kuefstein (+1933); 5 martiri della rivoluzione spagnola; Consolata Betrone (+1946).

7. *Letteratura.* - Tra i vari titoli sotto i quali si possono considerare le religiose, non deve essere trascurata l'attività letteraria, che mantiene vive attraverso i secoli idee, virtù, imprese, accrescendo sempre più il patrimonio delle esperienze che sono il fondamento del progresso comunque inteso. Infatti, anche nei monasteri, s'incontrano, con certa frequenza, scrittori originali e capaci di esprimere le profondità dell'anima o di narrare con limpida sincerità le verità da loro contemplate e vissute. Le più celebri scrittrici c. sono quelle innalzate agli onori degli altari: Veronica Giuliani, della quale già abbiamo ricordato il *Diario* pubblicato in 10 vol. (Prato 1895 - Città di Castello 1927), ma memorabile anche per un volume di lettere e poesie vibranti di religioso e sublime lirismo. Abbiamo poi la b. Maria Maddalena Martinengo, che si rivela esperta maestra di

spirito con una *Raccolta di documenti ovvero avvertimenti spirituali ed esortazioni per osservare perfettamente le regole e costituzioni...* (Venezia 1779) e un libretto di *Lumi per i superiori* (Treviglio 1926). Scrittrici interessanti sono inoltre Passitea Crogi (1564-1615) di Siena, fondatrice del patrio monastero, detta « seconda Caterina » per iniziative di carità e l'apostolato della penna, favorita dei doni del consiglio e della profezia, in gran credito presso la famiglia de' Medici e la corte di Francia; Benedetta Gambarini di Venezia (1590-1658), assai lodata (cf A. Bertoni, *Vita della Madre sr. Benedetta Gambarini...*, Venezia 1683, c. XIX) per composizioni in prosa e in versi, frutto di vivace ingegno e profonda meditazione; Maria Domitilla Galluzzi (+1671), meritevole di studio per una autobiografia e trattati spirituali; Colomba Morandi di Piacenza (1618-82), che, durante molti anni d'infermità, convertì e mantenne in fervore numerose anime per corrispondenza e con libri spirituali in prosa e in rime; Maria Elisabetta Gigli (1629-97), similmente del monastero di Piacenza, poetessa in relazione col Segneri; Paola Antonia della Volontà di Dio (1667-1742), fondatrice del monastero di Meldola (Forlì) e verseggiatrice lodata nelle *Memorie* di scrittori ravennati e dal suo biografo; Maria Rosa Fortunata Giovannelli (1685-1758), del monastero delle Concette di Venezia, archivista, biografa e poetessa; Maria Lancaata Morelli (1704-62), che sapeva animarsi a portare la croce e a soffrire fruttuosamente le malattie con infiammate poesie; la ven. Florida Cevoli (1685-1767), discepola ed emula di s. Veronica Giuliani nel monastero di Città di Castello, come dimostrano proteste scritte col proprio sangue, relazioni autobiografiche, parafrasi di testi sacri, lettere, versi, epigrammi, esercizi di pietà; Maria Diomira del Verbo Incarnato (1708-68), del monastero di Fanano (Modena), di edificante e perenne memoria per una autobiografia completata e pubblicata dall'esimio sac. modenese Stanislao Sighicelli, tradotta anche in altre lingue; Maria Gabriella Martini (1693-1775) di Fragneto dell'Abate (Benevento), delle C. di Aversa, poetessa celebrata dal biografo Francesco Pagano per canzoncine in onore di Maria SS., per vestizioni e per dimostrare il suo desiderio di amare sempre più il Signore a costo anche di ogni pena (*Vita*, Napoli 1777, p. 69-72); la saluzzese Consolata Betrone (1903-47), presto famosa nel mondo per racconti autobiografici tradotti in tante lingue; Maria Costanza Panas (1896-1963), del monastero di Fabriano, celebre per volumetti di meditazione, letture spirituali e monografie biografiche. Fuori Italia si ricordano: Elisabetta Astorch (sec. XVI-XVII), spagnola, prima a raccogliere memorie per la vita della fondatrice Angela Margherita Serafina Prat (1543-1608); la ven. Angela Maria Astorch (1592-1665), lodata per opere inedite: *Directorio y práctica espiritual para la crianza y educación de las novicias y modernas en la religión*, e *Monte de piedad* sulla devozione al S. Cuore; Cherubina d'Astier di Tarascona (1630-1708), che ci ha lasciato un risultato significativo delle sue profonde meditazioni in una *Teologia sulle gerarchie angeliche* e in *Riflessioni e preghiere* (cf P. Bois, *La Vie de la mère Chérubine de St-Benoît de Tarascon...*, Avignone 1757, p. 126-73); Chiara Vivens du Vigan (1843-92), lodata poetessa specialmente per un alato canto di riconoscenza all'Angelo Custode (Anon., *La Perle du Vigan ou Vie de mère Claire de Ma-*

rie... Vaals [Olanda] 1910, p. 150-1); Maria Bernardina Grua (1828-97), del monastero di Magonza, biografa di s. Brigida e di Martino da Cochem, promotrice della pietà popolare con vari libretti; Maria Ignazia Hertling (1838-1909), del medesimo monastero, poetessa e divulgatrice similmente della devozione a s. Antonio per mezzo di opuscoli pubblicati sotto il nome del p. Bonifacio Söngen.

Agli aspetti sotto i quali abbiamo accennato alle C., potrebbe annodarsi l'interesse psicologico, che quasi tutte le sullodate possono offrire per fenomeni mistici, come visioni, rivelazioni, chiaroveggenze, profezie, guarigioni, stimmate, altre impressioni fisiche straordinarie nel cuore o comunque sul corpo. Inoltre non si deve ignorare che le medesime religiose sono argomento di voluminosa letteratura, di speciali monografie e studi con notizie biografiche intrecciate con la storia dei loro paesi e di molte distinte famiglie. Così, per es., le spagnole Angela Margherita Serafina Prat (1543-1608) e Angela Maria Astorch (1592-1665), molte francesi e l'italiana s. Veronica Giuliani, che ha in s. → Vincenzo Pallotti (1795-1850) il suo principale devoto e promotore di culto (cf *AnalOFMCap* 79 [1963] 116-21, 295-302, 405-8; 80 [1964] 48-52) e l'insigne servo di Dio Annibale M. → Di Francia (1851-1927) tra i primi editori (1891) del *Diario*, che da lui fu definito « tesoro nascosto ».

Storia: *BullCap*: Melchiorre da Pobladura, ed., *MonHistCap* VI: Mattia da Salò, *Historia Capuccina*, parte II, Roma 1950, p. 255-72 (Di Maria Lorenza Longo fondatrice delle C. in Napoli); Z. Boverio, *Annalium seu sacrarum historiarum Ord. Min. S. Francisci qui Capuccini nuncupantur tomus I*, Lione 1632, p. 324-32 (*Mariae Longae ... vita et gesta*); *Histoire abrégée de l'Ordre de Sainte Claire d'Assise*, II, Lione-Parigi-Lilla 1906, p. 246-335; Felice da Mareto-Michelangelo da Cavallana, *Alcune indicazioni bibliografiche sulle C.*, in *Boll. Franc. Stor. Bibliogr.* 4 (Reggio E. 1933) 273-88; Heimbucher I, p. 824-7; II, p. 663-4; *LexCap*, p. 327-34; Francesco S. da Brusiano, *Maria Lorenza Longo e l'opera del Divino Amore a Napoli*, Roma 1954; Teofilo da Caltanissetta, *Domus religiosae Ord. Fr. Min. Cap. necnon monasteria monialium Capuccinarum cum directionibus tabellariis*, Roma 1964, p. 207-19. — Per la Spagna: N. Torrecilla, *La primera y penitentsima religion de Madres Capuchinas en España*, Murcia 1646; I. Torradeflot, *Crónicas de la Orden de las monjas C. en España*, 2 vol., Manresa 1907 e 1909. — Per le Fiandre: Apollinaire da Valenza, ed., *Histoire des C. de Flandre écrite au XVIIIe siècle*, 3 vol., Parigi 1878-9. — Per la Francia: M. Denis, *Les Clarisses c. de Paris (1602-1792)*, in *EtFranc* 25 (1911) 191-203, 400-7, 646-55; 26 (1912) 191-8. — Per la Germania: Greiderer II, p. 655-63. — Per la Svizzera: Pio da Willisau, *Chronica Provinciae Helveticae Ord. S. P. N. Francisci Capuccinorum*, Solothurn 1884, p. 76-7, 376-80, 563-9; [Erezione di una federazione di Terziarie regolari C. sotto il titolo di S. Chiara], in *AnalOFMCap* 75 (1959) 70-1; A. Nussbaumer, *De monialibus Tertii Ordinis regularis S. Francisci reformationis de Pfanneregg in Helvetia*, ivi p. 91-5. — Per l'America latina: cf repertori bibliografici di J. T. Medina, J. M. Beristain de Souza e A. Palau y Dulcet.

Spiritualità: *Convento espiritual compuesto por una religiosa capuchina lega, y escolios en cada capitulo por el licenciado Gerónimo de Quintana y unos documentos espirituales de Jacobo de Gracia*, Madrid 1625 e 1641; Amando da Pesaro, *Istruzioni pratiche per vivere con perfezione, dirette ad una religiosa claustrale dell'Ordine di s. Chiara*, Pesaro 1787; *La Pauvre Dame en solitude. Retraite de dix jours à l'usage des religieuses capucines d'Aix*, Aix 1860; *Regolamento di vita per le povere Cercanti delle C. di Pisa*, Pisa 1901; *El sábado primero de cada mes por una religiosa capuchina*, San Luis de Potosí 1923; A. M. Ilg, *Der Geist des hl. Franziskus ...*, I, Monaco 1924, p. 80-91 (*Die Kapuzinerinnen*); Optato da Veghel, *Het leven van de Zusters Clarissen-Capucinessen*, Wahlwijller (Limburgo) 1952; A. Nussbaumer, *Das geistige Eigenleben der Kapuzinerinnen nach dem Urkundenbuch des Ordens dargestellt*, Lucerna-Stoccarda 1965; *L'ideale di s. Chiara nella sua Regola. Semplice commento*, Monastero di S. Chiara di Amiens (trad. di C. Chatel, Roma, Curia gen. OFMCap, 1967); *Direttorio comune ai monasteri delle Clarisse c. federate d'Italia*, Roma, Curia gen. OFMCap, 1967. — Per s. Veronica Giuliani; Jean de Cognin, *Le Crucifix et St François d'Assise*, Parigi-Chambéry 1926, p. 138-43; Désiré des Planches, *La Passion renouvelée ou Ste Véronique Giuliani*, Gembloux 1927; S. Ver-

nica Giuliani *vitae spiritualis magistra et exemplar, tertio ab eius nativitate exeunte saeculo (1660-1960)*, in *CollFranc* 31 (1961) 257-608; Metodio da Nembro, *Misticismo e missione di s. Veronica Giuliani, cappuccina (1660-1727)*, Milano 1962; Felice da Mareto, *Missione di s. Veronica Giuliani*, in *L'Italia francescana* 39 (1964) 253-62, 342-52. — Per s. Veronica e la b. Maria Maddalena Martinengo: Metodio da Nembro, *Due mistiche della Croce nel Settecento italiano*, in *L'Italia franc.* 24 (1949) 27-40, 92-7. E in corso la 2.a ed. del *Diario* in 5 vol.

Per una panoramica aggiornata: Felice da Mareto, *Le C. nel mondo (1538-1969). Cenni storici e bibliografia*, Parma 1970; *Statistica monialium Capuccinarum mense dec. 1972*, in *AnalOFMCap* 89 (1973) 93-6; *AnnPont* 1974, p. 1198.

FELICE DA MARETO

**CAPPUCCINE**, Suore. — Sotto questa denominazione vengono indicate le congregazioni religiose femminili fondate da Cappuccini e non Cappuccini, ma che risultano aggregate all'Ordine dei Cappuccini. Qui intendiamo precisare le norme che regolano l'aggregazione di istituti femminili (e maschili) all'Ordine suddetto.

Le norme per l'aggregazione di fraternità del Terz'ordine di s. Francesco all'Ordine dei Cappuccini furono stabilite con rescritto della S. C. dei Vescovi e Regolari, emesso il 18.11.1905. Essa non presuppone né costituisce alcun legame giuridico o di dipendenza tra l'Ordine aggregante e la congregazione aggregata, ma solo dà luogo a una comunicazione delle indulgenze e delle grazie spirituali, di cui fruiscono l'Ordine cappuccino e quello delle Clarisse cappuccine da esso dipendente. Sempre sul piano spirituale, l'aggregazione può stabilire una reciproca comunione per quanto riguarda i meriti delle buone opere compiute dai membri dell'Ordine aggregante e degli aggregati.

Condizioni per l'aggregazione sono: a) la congregazione che chiede di essere aggregata deve seguire, almeno quanto alla sostanza, la regola del Terz'ordine regolare di s. Francesco approvata da Leone X; non è invece necessario che i suoi membri portino l'abito o la denominazione del Primo o del Second'ordine; b) gli aggregati non debbono dipendere da una delle altre famiglie del Prim'ordine, ossia dai Conventuali o dai Frati Minori.

In seguito al rescritto, molte aggregazioni furono rinnovate *ad cautelam*, e altre ebbero luogo per la prima volta, ordinariamente nell'imminenza dell'approvazione canonica, da parte del vescovo o della S. Sede, delle medesime congregazioni, ciò che lascia intravedere, nel fatto dell'aggregazione, una raccomandazione o garanzia di serietà. Nel *Lexicon capuccinum* vengono elencate 92 aggregazioni, avvenute tra il 1905 e il 1950 e desunte da un volume manoscritto dal titolo « Registro delle Fratellanze », conservato presso la curia generalizia dei Cappuccini (Roma). Per una statistica aggiornata cf l'elenco delle aggregazioni pubblicato alle c. 195-8.

*Conceditur Ministro Generali Min. Capuccinorum ut aggregare possit primo et secundo Ordini, cum participatione honorum spiritualium, Congregationes Tertii Ordinis Regularis*, in *AnalOFMCap* 22 (1906) 3-4; F. S. Tischler, *Die Aggregation religiöser Genossenschaften vom Dritten Orden des hl. Vaters Franziskus an den Kapuziner Orden*, Ingenbohl 1906; *LexCap*, col. 1675-8.

MARIANO D'ALATRI

**CAPPUCCINE**, di ALEPPO, Suore Terziarie (Libano). — Fondate ad Aleppo nel 1662 dal missionario cappuccino → Silvestro da Saint-Aignan. Esse, sotto la veste bianca portata dalle donne del luogo, indossavano l'abito religioso proprio delle